

“ESTRANEI”

Recensione a cura di **Diego De Negri**

Adam annusa, odora e forse addirittura adora il quaderno della sua infanzia, l’olfatto è un senso alquanto misterioso, le cellule olfattive conducono l’essenza delle cose direttamente all’amigdala e all’ippocampo, strutture del cervello che governano le emozioni e la memoria; così si rievocano, senza mediazioni della coscienza, ricordi e sentimenti anche molto lontani nel tempo ed è proprio quello che succede al protagonista di questo film: torna, seppure in modo fantastico, sulla relazione con i propri genitori, interrotta da un tragico e mortale incidente d’auto avvenuto quando era adolescente, quasi a volersi riconciliare con coloro che, colta la sua diversità sessuale, non avevano saputo o potuto viverla in maniera adeguata, con comprensione ed amore.

C’è tanta roba dentro quest’opera, forse troppa e che sicuramente genera un sentimento di malinconia che aleggia inesorabilmente su tutto il film, appesantendone la visione; si frullano insieme temi anche molto diversi fra loro come il lutto, l’identità, l’amore, la dipendenza da alcool e droghe, insomma ci sono tante cose forti che ti possono segnare nella vita, difficili da affrontare ed analizzare facilmente, soprattutto guardando un solo film.

Nel frullatore c’è anche la relazione di Adam con Harry, suo co-inquilino, improbabili unici due abitanti (entrambi gay o queer come preferiscono definirsi) di un grattacielo di Londra, città che ci viene proposta come una metropoli contemporanea triste e senza vita di relazione; i due sembrano amarsi ma forse hanno entrambi solo bisogno di colmare la propria solitudine; il rapporto fra loro e gli altri esseri umani, mai descritto o menzionato, viene colto dallo spettatore come inesistente. Personalmente ci vedo una Londra assimilabile ad un contenitore di uomini/calamita che normalmente si respingono fra loro, ma con l’ardua e rara possibilità di potersi attrarre, utilizzando l’amore come unico e giusto “polo”.

Viene percepito e passa come un desiderio inconscio di Adam, quanto raccontato dalla scena in cui il padre gli chiede intimamente scusa per essersi sottratto al dialogo ed a una parola di conforto nei momenti più dolorosi, vissuti nella sua adolescenza a causa della sua diversità, una assenza pienamente recuperata con un abbraccio dal potente impatto emotivo che significa: io ci sono! Sono qui pronto a percorrere le strade della nostra vita insieme! Si esalta e si celebra così la paternità come incondizionato atto d’amore.

Il titolo “estranei” calza perfettamente con ciò che intende comunicare il regista: la narrazione della storia marca la distanza emotiva fra il protagonista e tutti gli altri interpreti, con i genitori nei confronti dei quali vive un senso di abbandono, con il compagno del quale non è sicuro d’essere innamorato, ma anche con se stesso, soprattutto con la propria identità non pienamente accettata.

Notevole la regia e la sceneggiatura di Andrew Haigh non solo per le riprese, ma anche per la scelta delle musiche e soprattutto per i testi scritti con parole semplici ed essenziali, che portano inesorabilmente lo spettatore a guardarsi dentro e rivivere spicchi dell’esperienza emotiva vissuta da tutti noi, quando eravamo adolescenti accuditi dai nostri genitori.

Ottima l’interpretazione dei quattro attori Andrew Scott (Adam), Paul Mescal (Harry), Claire Foy (madre di Adam) e Jamie (padre di Adam), tutti capaci di utilizzare lo strumento più potente per chi fa recitazione che è senz’altro lo sguardo e trasmettere emozioni interiori a chi li guarda!